

SPIGHE

RIVISTA DELL'AZIONE CATTOLICA
TICINESE



In cruce
gloriantes

Custodia del creato: questione di fede

Azione cattolica in stallo:
Come ripartire?

10 anni di Laudato si'
Cosa c'è in gioco

A settembre santi:
Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis





Estate all'insegna dei giubilei Di giovani, catechiste e influencer

Corinne Zaugg

Proprio mentre Spighe sta andando in stampa, si sta svolgendo a Roma il grande giubileo dei giovani. Ne sono attesi un milione provenienti da 146 Paesi. Dalla Svizzera sono partiti in 700. Dal Ticino in una quarantina. Ne parleremo diffusamente nel prossimo numero. In questo, sempre in tema di giovani e giubilei, abbiamo dedicato la nostra attenzione a quello dei catechisti e alle catechiste e a quello dei preti influencer. Due mondi assai diverse tra di loro, ma con un denominatore comune: quello di far innamorare bambini, ragazzi e giovani di Dio. Per sottolineare la prima ricorrenza abbiamo dato la parola a una catechista che si interroga concretamente sulla difficoltà ma anche sulla bellezza (quando ci si riesce) di far breccia nei cuori e nelle menti dei ragazzini e delle ragazzine di oggi. Per il giubileo degli influencer, che precede di qualche giorno quello dei giovani ed è a esso strettamente collegato, abbiamo cercato di capire la potenzialità e gli eventuali rischi di una missionarietà che corre sul filo del web. Una bella e necessaria sfida.

Poi la nostra attenzione si è focalizzata sull'enciclica *Laudato si'*, di cui quest'anno cade il decimo anniversario. E sarà proprio questo tema ad inaugurare un nuovo spazio sulla nostra rivista, il "Dossier": una doppia pagina che - uscita dopo uscita - dedicheremo ad un argomento specifico e al suo approfondimento. Possibilmente a più voci. E' questa una delle (piccole) innovazioni che troverete su questo Spighe. Un testo, quello della *Laudato si'* di una bellezza incredibile che purtroppo però non ha avuto l'attenzione e la lettura

che avrebbe meritato. Il nostro vuole anche essere un invito a reconsiderarla alla luce del tempo che stiamo vivendo: un tempo dove le spese militari vengono incrementate, l'aiuto allo sviluppo tagliato e l'ecologia considerato un lusso che non possiamo permetterci a fronte di problemi più seri. Dal 1° settembre al 4 ottobre il Papa ci invita tutti a vivere il "Tempo del creato" che quest'anno è posto sotto il segno della pace e della speranza.

Settembre è anche il mese dove Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati verranno dichiarati santi. Due giovani nati a cento anni di distanza. Due persone e personalità diverse che, speriamo, parlino ai ragazzi di ieri come a quelli di oggi.

Anche l'Azione cattolica sta vivendo un momento di passaggio. Il passato sembra alle spalle. Il futuro ancora non si intravede. Un già e un non ancora in cui è difficile stare. Settembre, forse, aiuterà a capire come andare avanti. Spighe cercherà di accompagnare anche questo passaggio. Dando voce a chi desidera prenderla. Offrendo spunti, riflessioni e cercando con l'aiuto di tutti, di essere luogo di scambio e confronto. "Spighe" è solo un piccolo vascello: mi viene da dire un "fucello". O forse quello che da sempre è: una spiga al vento. Resiliente. Tenace. E continuerà a fare quello che ha sempre fatto: dare voce a tante voci: di donne, di giovani, di chi vorrà continuare -ma anche iniziare- a seguirci per andare insieme dove lo Spirito soffia.



Riflessione sul futuro dell'Azione cattolica: da dove ricominciare? La formazione è inutile senza una vita di fede

Luigi Maffezzoli

L'Azione cattolica ha sospeso ogni attività diocesana rivolta a giovani, ragazzi e adulti. Continua – e sempre più intensamente ed efficacemente – soltanto il cammino dell'Unione femminile. Non è la prima volta che in questi anni l'Azione cattolica si ferma per ripensare allo scopo per il quale è stata fondata e che sembra essersi perso a causa di iniziative che nulla hanno a che fare con la propria identità.

Adesso si vorrebbe, ancora una volta, riorganizzare la formazione. I primi destinatari dovrebbero essere coloro che sono chiamati a guidare l'associazione. Ma di responsabili, ormai, non è rimasto più nessuno. Così come non c'è più una base di riferimento. Gli adulti sono invecchiati e non si spostano più. Le famiglie (per le quali l'AC, anni fa, aveva introdotto in diocesi un cammino) hanno percorso strade diverse. I tantissimi ragazzi e giovani che hanno frequentato campi e campeggi non hanno mai ricevuto una proposta educativa cristianamente orientata, e per loro l'esperienza di Azione cattolica non ha cambiato la vita, limitandosi ad essere una piacevole pausa tra l'ordinarietà della scuola e gli impegni extrascolastici.

Da dove ricominciare allora? L'Azione cattolica, pur proponendo un cammino di formazione, non è mai stata un'associazione "formativista". Non ha come scopo o come compito la formazione fine a se stessa. Non siamo un'associazione di persone in cerca di istruzione. Siamo laici, cristiani, discepoli, chiamati ad evangelizzare. Non in un futuro indefinito ma adesso, e là dove ci troviamo. Quindi non è con corsi, le-

zioni, relazioni che crescono vocazioni all'Azione cattolica, ma nell'incontro con la persona di Gesù che si traduce poi nella concretezza dell'impegno vissuto nella Chiesa.

In AC si incontra Gesù vivendo esperienze educative fondate su due pilastri. La prima grande colonna sulla quale poggia l'associazione è una spiritualità forte, nutrita dalla preghiera e dalla Parola. Preghiera e incontro con la Parola che si vivono in comunità, insieme ad altri, per poi diventare col tempo, nutrimento personale e quotidiano. Se il gruppo non ti fa pregare o non ti fa meditare sul Vangelo, tutto il resto è inutile. Ancor più in AC dove poi tutto crolla perché fondato sul nulla.

La seconda colonna sulla quale costruire l'esperienza associativa è il servizio alla Chiesa. Essere di Azione cattolica vuol dire vivere un'esperienza ecclesiale che è partecipazione alla vita della comunità attraverso i momenti che la liturgia propone (la messa non è un noioso spettacolo a cui assistere, ma è incontro vivo con Gesù eucaristico), ed è carità che si traduce in azioni concrete in favore dei più poveri. Di chi non possiede beni necessari per tirare avanti, ma anche di chi è povero di amore, di amicizia, di accoglienza, di ascolto.

La formazione è quindi solo uno strumento, che si vive sul campo, in piedi, non seduti davanti a un relatore. La formazione non è il punto di arrivo, ma un aiuto a comprendere e a dare un senso a ciò che già si fa. Per noi di AC è scoprire la bellezza di servire la Chiesa: insieme, nella fede, immerersi nella Parola, nell'Eucaristia e nella carità. Senza questo, tutto è vano.



Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati santi insieme a settembre Quello sguardo verso l'Alto che dà senso alla vita

Rita Bertoldo Ciardelli

Quest'anno iniziamo il nuovo Anno pastorale, scolastico e sociale con un doppio dono: la canonizzazione di due giovani: Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis.

La Provvidenza ha fatto sì che alla fine la data per questo evento fosse la medesima per entrambi. A volte i programmi umani, pur perfetti (vedi la programmazione dettagliata degli eventi del Giubileo) vengono scompaginati da un vento leggero, ma risoluto a cui non ci si può sottrarre. Ed ecco quindi che il 7 settembre si celebra la grande festa che lega in modo indissolubile un giovane vissuto cent'anni fa con un ragazzino *millennial*. La voce di Dio è forte sia in un secolo di guerre che in periodo di pace e può dire qualcosa ancora a noi che siamo sommersi da *input* e sollecitazioni.

Me li immagino questi ragazzi in Cielo che fanno festa insieme a tanti altri santi, famosi e non; santi che trovano posto sul calendario, oppure ignoti a molti, ma conosciuti dai familiari che possono testimoniare la vita cristiana eroica dei loro figli. Il Paradiso penso sia ricco di colori e voci di gioia! Una festa senza fine, dove l'incontro con il Signore è il legame che crea relazioni tra i santi.

Ma cosa possono dire ai nostri giovani che quotidianamente sembrano attraversati da mille dubbi e incertezze?

Uno sguardo verso l'Alto aiuta a interpretare e a dare un senso alla vita.

I nostri ragazzi sono come dei fiori fragili, pronti a sbocciare, ma con lo stelo già segnato da attacchi alla crescita: delusioni, solitudini, mancanza di affetto, abbandoni,

fiducie tradite.

Noi adulti non sempre riusciamo ad essere testimoni di coerenza, e allora i due nuovi santi possono diventare dei fari di credibilità ed esempi da imitare.

Pier Giorgio e Carlo erano appassionati della vita: erano catalizzatori di iniziative e di persone, trovando la sorgente nell'incontro con Dio. Entrambi vivaci, ma con caratteri molto diversi, e soprattutto con un secolo che li separava, avevano un forte elemento in comune: la fede, che trovava espressione nell'adorazione.

La presenza eucaristica era per entrambi il cuore delle loro azioni e dei loro pensieri. Avevano scoperto l'essenza della vita: l'Amore che si fa carne, che si rende concreto, che diventa ragione di vita. Amore che è presente, sempre; che non abbandona, che si dona. Come diceva Carlo: *"L'eucaristia è la mia autostrada verso il cielo"*. E in effetti il suo percorso è stato abbreviato, sicuramente la sua esperienza divina gli ha fatto bruciare le tappe, è stata una vera corsa verso il Paradiso.

Pier Giorgio visse di Eucarestia. Mons. D'Ardia diceva: *"Pier Giorgio aggredì la vita e la potenziò con l'anima eucaristica"*.

I giovani rimangono incantati dal racconto della vita di questi giovani santi: sono così lontani da loro non solo per il periodo di vita, ma anche per il loro vissuto. Eppure c'è qualcosa che li attrae, quel *quid* che non sanno spiegare e spiegarsi. E che forse supera anche noi...

Sentieri Pier Giorgio Frassati

La montagna che educa, eleva e temprava

Redazione

L'immagine di Pier Giorgio Frassati che più di tutte mi piace è quella in cui lo si vede a figura intera con la pipa in bocca, entambe le mani appoggiate su una piccozza, con una cima innevata alla sue spalle. L'“eterno” ragazzo dell'Azione Cattolica - scomparso a soli 24 anni a Torino - a settembre verrà proclamato santo. Tra le tante passioni della sua giovane età vi era quella della montagna: sentita e vissuta come “una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo”. Nel 1996 Antonello Sica, socio del CAI Salerno e della Giovane Montagna, propose al Club Alpino Italiano un'idea rivoluzionaria: creare una rete di sentieri, non solo semplici tracciati escursionistici, ma veri e propri pellegrinaggi laici, capaci di unire l'amore per la natura alla spiritualità nel segno del giovane alpinista di Torino.

Fu così che passo dopo passo, nacquero 22 “Sentieri Pier Giorgio Frassati”. Oggi la rete conta 518 km totali, tocca 63 Comuni e supera i 27.000 metri di dislivello. Ma ciò che colpisce è la filosofia: “Questi sentieri sono palestre che allenano, scuole che educano, templi che elevano”, spiega Sica, oggi curatore delle pubblicazioni ufficiali CAI. Ogni percorso include tappe spirituali - chiese, abbazie, eremi - e richiama il motto di Frassati: “Verso l'alto!”. Qui a fianco la cartina in cui sono riportati tutti.

I “Sentieri Frassati” del CAI

Comuni coinvolti
63

Lunghezza
km 518

Giorni
44

Dislivello
27.300m
di sola salita



Fonte: Informazioni tratte da: www.sentierifrassati.org/i-sentieri-frassati

WITHUB



All'abbazia di Maguzzano un seminario su “Donne e Bibbia” Una ferita aperta di nome Paolo

Emma Gabriele

All'Abbazia di Maguzzano, in provincia di Brescia - tra pietra antica, ulivi e silenzio - si è tenuto il quarto incontro del seminario “Donne e Bibbia” dal titolo: “*Chiamate a libertà? Leggendo Paolo*”.

Nessuna certezza: tutto è partito da una domanda che ha trasformato l'ipotesi di un convegno celebrativo e di una liturgia intellettuale in uno spazio condiviso, dove la parola “Paolo” non è stata imposta come autorità inconfutabile, ma assunta come punto di partenza. Una ferita aperta, non per costruire o difendere una tesi, ma per lasciarla parlare.

La ferita ha il nome di Paolo perché egli è simbolo di contraddizione interna: per la Chiesa è figura fondativa, ma il suo linguaggio è stato usato per evocare moralismi, per escludere le donne e silenziarle. Figura resa ambigua, simbolo di autoritarismo teologico, è ancora dunque una frattura da cui non possiamo liberarci con leggerezza.

La questione, allora, non è difendere l'apostolo dei Gentili, ma neanche abbandonarlo a chi lo ha ridotto a dottrina senza ossigeno.

Marinella Perroni, Alice Bianchi, Ilenya Goss, Cristina Frescura, Irmtraud Fischer, Adriana Valerio e Simona Segolini – coordinate da Cristina Simonelli e Lena Residori, referenti di Donne Sinergie - non hanno cercato di chiudere quella ferita, né di sanarla in fretta. Piuttosto, l'hanno abitata e con loro, noi. Le loro voci non si sono sovrapposte, ma intrecciate. Diverse per provenienza, tono e approccio, ma erano unite da una stessa urgen-

za: non cedere Paolo a letture che lo svuotano, né consegnarlo a chi lo ha ridotto a recinto. Hanno aperto possibilità, indicato orizzonti, messo in discussione assetti simbolici e riletto gesti, parole, storie. Hanno quindi fatto teologia non per difendere, ma per domandare.

Dalla prima crepa tra le mura dell'Abbazia di Maguzzano, non è apparsa un'icona, ma una figura/domanda viva, inquieta, concreta: Tecla. Non una santa da calendario, ma una presenza che ci ha accompagnate, che ci ha guardate mentre guardavamo lei. Non la donna perfetta, ma il corpo che attraversa, sceglie da sé e disobbedisce. Non per ribellione, ma per affermazione. Come noi, a Maguzzano, non abbiamo chiesto il permesso di porre domande. Lo abbiamo fatto, supportate dalle parole della teologa Alice Bianchi.

I testi ci raccontano dunque di Tecla che vive a Icnio, promessa sposa dentro un ordine prestabilito. Ma ascoltando Paolo da una finestra – senza vederlo – sceglie la libertà: rompe con il suo destino, viene arrestata, condannata, ma sempre salvata da forze naturali che sembrano rispondere alla sua disobbedienza vitale. In lei, come in noi, il gesto di scegliere non chiede permessi, ma si afferma con forza. Tecla non è mai sola: altre donne la accolgono e la ungono con profumi. È un'alleanza, non un rito. Come noi, in quei giorni, ci siamo riconosciute e unte di parole e ascolto. E ancora, quando il potente Alessandro tenta di dominarla, Tecla si difende. E Paolo, che l'aveva ispirata, si ritrae. Non la riconosce. Ma lei si compie

comunque. Tecla non chiede spazio nella Chiesa: lo crea. Dal basso, dal corpo. Così anche noi: non legittimate, ma presenti, abbiamo fatto teologia come attraversamento, come abitazione di una libertà condivisa. Come Tecla.

In quei giorni, la parola di Paolo dunque non ci ha fatto lezione. Ha attraversato il tempo insieme a noi: come risposta situata, come tensione viva, come voce che ancora cerca.

Come ha mostrato la pastora Ilenny Goss, le lettere di Paolo non sono trattati ma generi letterari.

Le coppie giudeo/greco, schiavo/libero, maschio/femmina non vengono neutralizzate, ma disarmate. Perché non è la differenza a ferire, è il suo uso che esclude.

La teologia che abbiamo seguito a Maguzzano è intuizione reale, che si monta e si smonta come una tenda. Che non si protegge con titoli, ma si espone. Nel suo intervento su 2 Cor 5 dal titolo «*Abitare tende, rivestire spoglie*», la teologa biblista Cristina Frescura ci ha mostrato come l'immagine della "tenda" non indichi fuga dal corpo, ma il suo abitare provvisorio come spazio di promessa. L'esilio, per Paolo, non è liberazione dal-

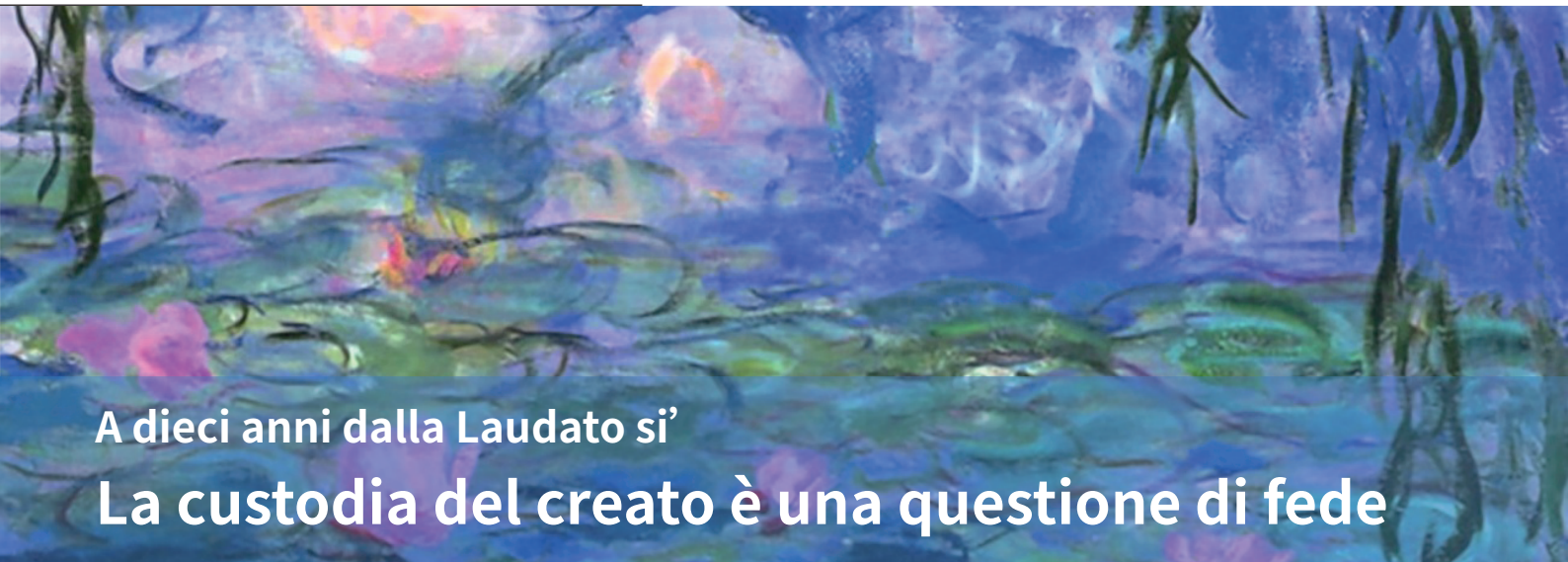
la carne, ma tensione verso un compimento che riveste il corpo senza cancellarlo. Il credente non si spoglia: attende di essere rivestito. La teologa Frescura ha accostato a Paolo le parole di Giobbe, l'uomo colpito nella carne che, pur nella perdita e nella malattia, osa dire: «*dopo che questa mia pelle sarà strappata, nella mia carne vedrò Dio*» (Gb 19,26). Una professione di fede corporale, non spiritualista, che fa della vulnerabilità il luogo della visione. La risurrezione, allora, non è evasione, ma fedeltà al limite abitato.

La Presidente del Coordinamento delle teologhe italiane, Simona Segoloni, nel suo intervento Parolino le donne nella Chiesa! ha fatto notare come la tradizione, se non continuamente riletta, rischia di diventare un'angolazione parziale, che in altri tempi sarebbe stata considerata eresia. «*Quando hai un coltello in mano è tutto chiodo*», ha detto la teologa Segoloni: se l'autorità diventa rigida, ogni voce diversa viene zittita. A partire da Dei Verbum 8 e dal cap. 16 della Lettera ai Romani, Segoloni ha mostrato come la fede nasca nella relazione, nella memoria critica, nella conversione. Come i discepoli di Emmaus, anche noi siamo chiamate a "ricordare" e rileggere. Non basta affidarsi al magistero: serve una parola pubblica plurale, che dia fiducia alle competenze teologiche delle donne e apra spazi di vera corresponsabilità.

A tessere silenziosamente tutto questo, la trama di un'opera che precede e sostiene. Un lavoro che ha scavato il terreno affinché oggi si possa parlare di "Bibbia e donne". La collana edita dalla casa editrice Il pozzo di Giacobbe, *La Bibbia e le Donne*, che Irmtraud Fischer e Adriana Valerio hanno fondato per restituire corpo e voce alle dimenticate, alle interpretate male, alle rese invisibili.

È anche grazie a quella trama se oggi possiamo muoverci così. Perché senza genealogia non c'è libertà, e senza libertà non c'è attraversamento. Abbiamo ascoltato parole che non chiedevano adesione, ma risveglio. Che non vogliono essere ricordate, ma essere riattraversate. E Paolo – finalmente – non è stato né carnefice né liberatore. Ma uno come noi, in crisi, in tensione, che cerca e ascolta. E in quell'ascolto – nostro, suo – qualcosa si è aperto. Una libertà che non si possiede. Si abita. Come una tenda. Come una fede che non cerca protezione, ma compagnia, relazione, visione.





A dieci anni dalla *Laudato si'* La custodia del creato è una questione di fede

Redazione

Un tempo per il creato

Tra il 1° settembre, Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato e il 4 ottobre, data in cui la Chiesa cattolica ricorda San Francesco d'Assisi, vi sono cinque settimane. 40 giorni che dal 1989, su iniziativa della Chiesa ortodossa seguita dal Consiglio ecumenico delle Chiese e dal 2015 anche dalla Chiesa cattolica, vengono definiti "Tempo del creato" e sottolineati da diverse iniziative a livello parrocchiale, diocesano, nazionale e mondiale. Da anni, in Svizzera tedesca e romanda sono molte le iniziative legate alle Chiese (cattoliche ed evangeliche) che sottolineano questo momento con una grande varietà di iniziative. A sud delle alpi, invece, questo momento non trova ad oggi sottolineatura alcuna. Ma qualcosa potrebbe ora cambiare.

Una messa per ricordare la Madre Terra

Per sottolineare i dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, che coincidono anche con gli ottocento anni dalla stesura del Cantico delle Creature di San Francesco e cadono nell'anno di una nuova -speriamo incisiva se non decisiva- conferenza sul cambiamento climatico (COP30) che si terrà a Belém, in Brasile, dal 10 al 21 novembre 2025, papa Leone XIV ha celebrato, nel magnifico contesto del Borgo *Laudato si'* a Castel Gandolfo, la prima s. messa per la custodia del creato. Un evento non episodico in quanto il papa ha voluto introdurlo nel formulario liturgico. Vale a dire che sin da subito in ogni angolo della terra sarà possibile celebrare s. messe che includono preghiere che evocano la creazione e denunciano le minacce che essa subisce a

causa dell'uso irresponsabile dei beni naturali. Sicuramente una bella iniziativa che vuole sensibilizzare le coscienze in un momento in cui alla *green economy* si sta sostituendo la logica dell'economia di guerra, dove le risorse vengono principalmente utilizzate a fini distruttivi.

Nel corso di questa prima omelia, papa Leone XIV ha citato la *Laudato si'* (par. 66): "Con infinito amore, l'unico Dio ha creato tutte le cose, donandoci la vita: per questo san Francesco d'Assisi chiama le creature fratello, sorella, madre. Solo uno sguardo contemplativo può cambiare la nostra relazione con le cose create e farci uscire dalla crisi ecologica che ha come causa la rottura delle relazioni con Dio, con il prossimo e con la terra, a motivo del peccato".

Il problema dei problemi

La cura e la conservazione del creato non sono quindi un *optional*. Non un tema per soli sognatori e idealisti, con cui trastullarsi in tempi di pace e prima voce a scomparire dalle agende di governanti e governi, quando l'orizzonte si oscura e la parola passa alle armi. Papa Leone, sin dall'inizio del suo pontificato, non perde occasione per ricordarci che se l'umanità viene meno al proprio compito di custode del Creato, mettiamo in gioco non solo il pianeta, i suoi abitanti, tutti gli esseri viventi che lo abitano, ma addirittura la nostra relazione con Dio. Pertanto prenderci cura della nostra casa comune è il problema più serio che l'umanità si trova a dover affrontare e possibilmente risolvere, in tempi brevissimi. Perché se le montagne

iniziano a crollare, i mari ad innalzarsi, la terra a surriscaldarsi, la vita non sarà più possibile. Per nessuno. A partire dagli esseri più deboli e fragili: perché preoccuparsi per il clima, vuol dire preoccuparci dell'uomo. Del nostro prossimo. Significa non restare indifferenti al fatto che a pagare il nostro stile di vita (per sostenere il quale ci vorrebbe una terra e mezza) sono i più poveri e che dietro alle nostre scelte vi sono i destini di persone che non possono scegliere. Non si tratta "solo" di separare i rifiuti ma di praticare una ecologia della mente e del cuore che riporta al centro della nostra vita valori come la sobrietà, la solidarietà e la responsabilità. Perché la custodia del creato è una questione di fede: una vera e propria rivoluzione spiri-



tuale che deve partire da ciascuno di noi.

Continuità tra papa Francesco e Leone XIV

Una rivoluzione spirituale ma anche culturale fatta di gesti molto concreti. Come quello di Papa Francesco che ha voluto nel 2023, concretizzare i principi espressi nell'enciclica *Laudato si'*, a casa sua. In quegli splendidi giardini di Castel Gandolfo che si estendono su 55 ettari tra giardini e zona agricola, che ospitano più di 3000 piante di 300 specie diverse. Qui ha deciso creare un progetto che ha coinvolto e coinvolge esperti di diverse discipline (botanici, biologi, tecnici dell'ecolo-

gia integrale) con l'intento di creare un luogo di educazione all'ecologia integrale, all'economia circolare e generativa, alla sostenibilità ambientale. Per la cura e il mantenimento di questa preziosa area verde Papa Francesco ha istituito corsi di formazione al lavoro volti alla manutenzione del verde, alla potatura, al giardinaggio, arboricoltura ecc. E i destinatari di questi programmi sono ancora una volta coloro che la società mette ai margini e che nelle Ville del Papa, potranno sentirsi pienamente accolti: migranti, rifugiati, minori non accompagnati, donne sopravvissute a violenza, giovani e adulti disoccupati, persone con diverse abilità ed ex detenuti. Parco e giardini sono oggi visitabili attraverso un percorso immersivo, che permette di immergersi nel vivo nei principi della *Laudato si'*, acquisendo così quella consapevolezza esistenziale che è alla base di una vera conversione ecologica. E anche per questo la visita guidata al Borgo è tra le tappe consigliate durante questo Giubileo.

Cosa propone la Chiesa svizzera

In Svizzera il Tempo del Creato di quest'anno è posto sotto il motto «Più che abbastanza». Le comunità ecclesiali durante questi 40 giorni sono invitate a riflettere su temi legati all'alimentazione, alla giustizia e alla sostenibilità. L'organizzazione ecumenica "Chiesa e ambiente" (OEKU) a cui è affidata l'organizzazione di questo tempo in Svizzera, mette a disposizione materiali con spunti per la predicazione, elementi liturgici e consigli pratici. Al centro della riflessione vi è la domanda su come possiamo godere con gratitudine dell'abbondanza di cibo, senza perdere di vista la diseguale distribuzione globale – e come un uso consapevole delle risorse possa essere espressione della responsabilità cristiana.



Da San Gallo a Basilea Avvicendamenti, donne e tuffi nel Reno

Redazione

Avvicendamenti nella diocesi di San Gallo

Dopo 19 anni di episcopato, il 5 luglio scorso **mons. Markus Büchel** ha lasciato per raggiunti limiti di età la direzione della diocesi di San Gallo. Il presule ordinato vescovo da mons. Kurt Koch, allora neopresidente della Conferenza dei Vescovi Svizzeri il 17 settembre 2006, tornerà a vivere insieme alla sorella nella sua casa natale. In seno alla CVS, mons. Büchel è stato responsabile del dicastero per la Pastorale, per quello della Diaconia e Salute, del Consiglio delle donne, della commissione per l'Apostolato dei Laici (CSAL) e del Comitato di esperti in cure palliative. Inoltre è stato vicepresidente dal 2010 al 2012, presidente dal 2013 al 2015 e di nuovo vicepresidente dal 2019 al 2024.

Gli succederà **mons. Beat Grögli**, nato a Wil il 20 settembre del 1970: dal 2013 canonico della cattedrale di San Gallo e membro della direzione diocesana, dove nel 2018 ha ricoperto la carica di decano per la pastorale nella diocesi di San Gallo. Il 20 maggio 2025 è stato eletto dodicesimo vescovo di San Gallo dal capitolo della cattedrale. Papa Leone XIV ha confermato la nomina il 22 maggio 2025.

Il Katholischer Frauenbund (SKF) rinuncia alla sua "K"

Lo scorso 23 maggio a Visp, nel corso dell'annuale assemblea dei delegati, la Federazione svizzera delle donne cattoliche (Schweizerische Katholische Frauenbund- SKF) ha deciso - a schiacciante maggioranza (153 a 5 voti) - di modificare il suo nome in Federazione delle donne Svizzera (Frauenbund Schweiz), can-

cellando di fatto il riferimento confessionale dalla sua denominazione. Il nuovo nome vuole esprimere l'apertura e la diversità dell'associazione, mettendo al centro le donne - indipendentemente dalla loro provenienza nazionale o appartenenza religiosa. Ha detto il comitato direttivo, aggiungendo che «I nostri valori cristiani, come la carità e la dignità umana, restano. Restiamo cattoliche. Ma "Cattoliche, sorprendentemente diverse": come recita lo slogan che d'ora in poi accompagnerà il suo nuovo nome.

Dopo 12 anni lascia la presidenza Simon Curau Aeppli, che affida il nuovo Frauenbunn Schweiz per la prima volta nella sua storia nella mani di due presidenti: Katharina Jost Graf (teologa) e Pia Viel (specialista in amministrazione e gestione del personale)

Basilea propone lo *Spiritual Swim*

A Basilea Città la chiesa cattolica ha dato vita allo *Spiritual Swim*: un'iniziativa originale che coniuga il piacere di nuotare nel Reno con un momento di spiritualità condivisa. Il progetto nasce dal desiderio di trasformare un gesto quotidiano e naturale, come fare il bagno nel fiume, in un'esperienza di connessione profonda: con se stessi, gli altri, la natura e con Dio. Ogni incontro si apre con una breve riflessione teologica, mentre dopo il bagno, l'esperienza prosegue con un aperitivo comunitario, pensato per favorire l'incontro, il dialogo e lo scambio tra i partecipanti. L'iniziativa mira a rafforzare le relazioni e a creare spazi di comunità viva e accogliente.



Con l'aiuto dello Spirito santo e della ... santa pazienza! Essere catechista oggi: missione impossibile?

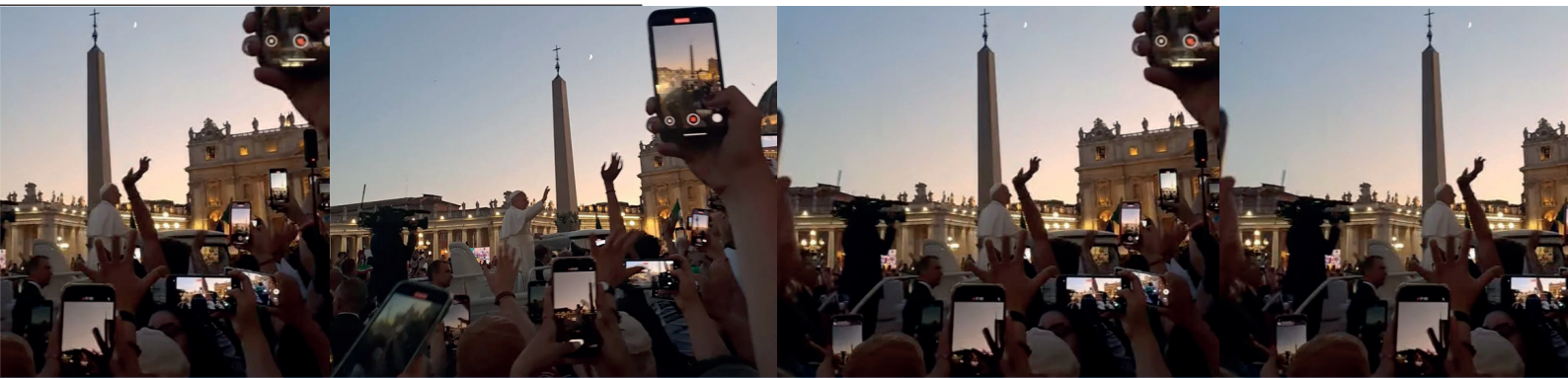
Lara Allegri

Essere catechiste oggi è una sfida impossibile? Talvolta viene forse da pensarlo, guardando quanti ce ne sono la domenica alla S. Messa oppure se ci soffermiamo sul fatto che la partecipazione al catechismo è subordinata agli orari della scuola calcio, dell'Hockey, del balletto ... E che fatica talvolta animare l'incontro del catechismo! Parlare dell'amore di Gesù mentre un ragazzo lancia un pennarello, l'altra chiede 4 volte di andare al bagno, un altro ancora proprio non ce la fa a stare fermo e ascoltare... Come riuscire a far sentire loro che Dio li ama e li ascolta, nonostante non abbia una connessione WiFi? Eppure, nonostante la fatica, ci si ritorna, settimana dopo settimana, armate di fede, pazienza e pennarelli colorati, cercando di trasmettere qualcosa: un seme. Qui la sfida non è "insegnare il catechismo", ma accompagnare nella scoperta di una relazione viva con quel Gesù! È preparare con pazienza un terreno, lasciando a qualcun Altro, prima o poi, il raccolto. Non si tratta di riempire testoline con informazioni religiose, ma di costruire dei ponti: tra l'esperienza dei bambini e il Vangelo, tra le famiglie e la comunità, tra la fede e la vita quotidiana. È un'educazione all'ascolto, alla meraviglia, alla fiducia. La catechista riesce a vedere in questi ragazzi delle risorse, piuttosto che delle manchevolezze. Riconosce che quel fiore che può sbocciare anche fra le rocce e accetta di prendere in mano talvolta anche le ortiche! Non si sottrae alle domande più difficili: "Ma perché Dio ha creato il serpente?" "Perché permette che la mia amica stia male?". Non si scoraggia e si riveste di umiltà, sapendo anche mostrare i propri limiti: "Non

lo so. Tu cosa ne pensi? Ti va se ora la risposta la cerchiamo assieme?". Essere catechiste è una vocazione spirituale (nonostante tutto), che richiede preghiera, discernimento, formazione continua e ... un'abbondante dose di Spirito Santo. È il vivere la propria fede, è la capacità di manifestare la gioia dell'incontro, bandire i muscoli lunghi anche se quella lezione di catechismo non è andata proprio come me l'ero immaginata. È spalancare la porta soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che appaiono più in difficoltà, casinisti e poco coinvolti. È anche la capacità di perdonarsi, se in quel momento ho proprio perso la pazienza. A volte emerge la stanchezza e si esce dall'incontro senza voce e con l'anima un po' ammaccata. Ma poi basta un bambino che ti dica che "Io con Gesù ci parlo" per riaccendere tutto l'entusiasmo. Essere catechiste è un servizio e no, non abbiamo superpoteri! Solo tanta fede e la voglia di trasmettere quella gioia che abbiamo dentro, quella certezza che con Gesù la vita può solo essere migliore. È coltivare quella certezza che Dio parli al cuore di ciascuno, meglio di un influencer, meglio di Tik tok e delle figurine dei pokémon, e saper utilizzare anche questi esempi per far breccia nel cuore di ciascuno.

Mercoledì 17 settembre si terrà il Giubileo dei catechisti. Ritrovo alle 18 in Oratorio a Lugano, poi salita in cattedrale, dove si terrà la Santa Messa con l'Amministratore Apostolico, vescovo Alain. A seguire rinfresco e momento di convivialità.

Chi desiderasse mettersi a disposizione per aiutare, si annuncia a: uirs@catt.ch.



Per la prima volta anche un giubileo per gli influencer cattolici “Ogni persona sia un volto non un profilo”

Redazione

Si chiamano Heriberto García Arias, Padre Fabio de Melo, Don Alberto Ravagnani, Don Cosimo Schena, Don Ambrogio Mazzai. Sono i “don Tik-Tok”, ovvero alcuni dei preti-influencer cattolici che vanno per la maggiore. Don Fabio, che opera in Brasile, conta 14 milioni di follower. In Italia, don Ambrogio ogni giorno riceve un migliaio di messaggi. Si tratta di una nuova forma di missionarietà la loro, che abita il web, viaggia online e muove un traffico di scambi virtuali di tutto rispetto. Una realtà che non avviene nelle parrocchie, non conosce i campi scuola e accade al di fuori dagli oratori e che interessa, come abbiamo visto, milioni di giovani di tutto il mondo (le statistiche parlano di ragazzi e ragazze di età compresa tra i 17 e i 24 anni). Un fenomeno da anni in importante crescita, tanto che la Chiesa cattolica ha deciso, per la prima volta nella sua storia, di includere anche gli influencer, i missionari digitali tra coloro a cui dedicare un momento, dentro il fitto calendario che caratterizza questo anno giubilare.

Così il 26-28 luglio, immediatamente e non a caso prima del grande giubileo dei giovani, le porte di san Pietro si sono aperte a influencer, tik token e missionari digitali. 1100 ne erano attesi, 1700 ne sono arrivati, da 75 Paesi del mondo, a testimonianza di quanto sia diffuso il fenomeno. «Ciò che caratterizza l'umano è la capacità di farsi delle domande, la domanda di oggi è: come il mondo digitale, che sta trasformando rapidamente le dinamiche sociali, può comunicare la fede?». Ha chiesto e si è chiesto il cardinal Parolin all'inizio dell'incontro. Precisando che lo stile cristiano presuppone che

“ogni persona sia un volto, non un profilo e la sua storia sia sacra, non un insieme di dati”. Perché, secondo monsignor Lucio Ruiz, segretario del Dicastero e perno dell'organizzazione della due giorni: «bisogna essere coscienti che chi ci ha chiamato alla missione digitale è il Signore, fonte di tutti i doni che abbiamo». Aggiungendo che: «La missione digitale è importante per la Chiesa e il fondamento della missione -anche sui mezzi digitali- è la testimonianza della nostra vita». Da parte sua, poi, padre Antonio Spadaro ha concluso: «Il Vangelo non ci chiede di avere seguaci, ma di essere fratelli tutti, per questo siamo chiamati a costruire comunità digitali: non basta il link, servono spazi d'incontro». Nei gruppi di lavoro e nelle tavole rotonde i partecipanti si sono confrontati sulla vocazione alla santità nell'era digitale, sulle sfide dell'annuncio e le potenzialità dei nuovi linguaggi anche alla luce del Sinodo.

Missionari digitali da ogni parte del mondo hanno condiviso esperienze, progetti, sogni e ferite. Il dialogo, si legge nelle diverse cronache dell'evento, è stato sincero, concreto, spesso commosso: “il digitale - è emerso più volte - non è solo una questione di strumenti, ma di presenza e di umanità”.

**foto di Elia Fornera*



GAVA: primo bilancio a 8 mesi dalla fondazione Traumi e memoria non vanno in prescrizione

Redazione

GAVA c'è in Ticino da otto mesi. Il Gruppo di Ascolto per Vittime di Abusi in Ambito religioso ha già potuto sostenere alcune vittime (cinque fino ad ora) che hanno vissuto esperienze di abuso in contesti religiosi. Tutti casi significativi e prescritti. Dopo aver ascoltato anche più volte le loro storie, le vittime hanno voluto parlare con altre vittime: “nell'associazione abbiamo due persone che offrono un importante ascolto tra pari, parlare con chi ci è passato è molto apprezzato e fa la differenza.” C'è chi ha poi voluto essere accompagnato da mons. Alain de Raemy, l'amministratore apostolico della Diocesi di Lugano. Momenti delicati che fanno emergere vissuti dolorosi ma servono alle vittime per elaborare il tradimento, una sofferenza soffocata e trascinata per decenni. GAVA, lo ricordiamo, si propone come nuovo tassello, neutrale e indipendente, dove professionisti e vittime si mettono a disposizione per dare un prezioso supporto ad altre vittime. Attualmente, tre professionisti con lunga esperienza nell'ascolto di vittime, rispondono alle telefonate. Altre tre persone stanno ultimando la formazione.

Verso un'associazione nazionale delle vittime: GAVA, SAPEC e IG-M!kU GAVA si impegna a far risuonare la voce delle vittime fino ai vertici della società, affinché non resti mai inascoltata. Alla maggior parte di loro non interessano gesti simbolici (come una messa per domandare perdono) tutti chiedono invece fatti concreti e un cambiamento che vada a scardinare il sistema di copertura sistematica degli abusi. Sono una importante bussola per la Chiesa. Con le altre due

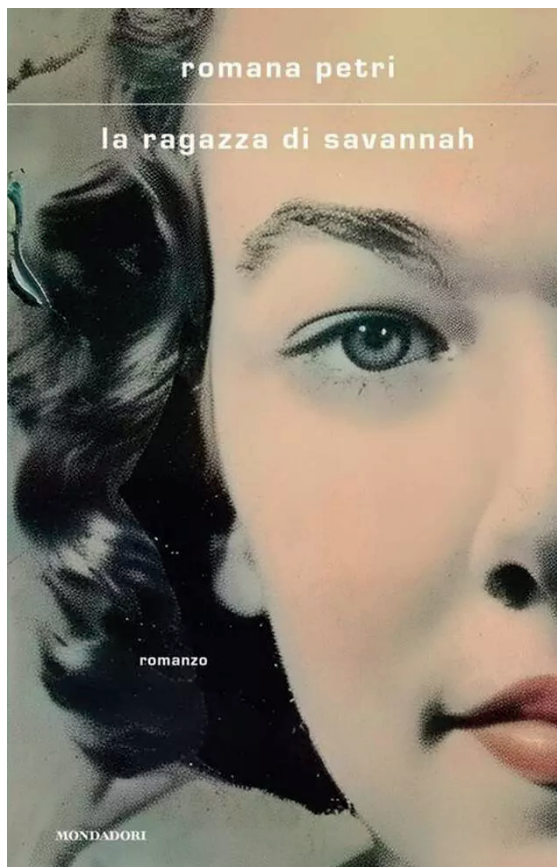
associazioni Groupe SAPEC e IG-M!kU stiamo valutando di creare un gruppo nazionale per avere più impatto e risorse. C'è ancora molto lavoro da fare, come dimostrano scandali emersi di recente in Svizzera. A metà agosto ci sarà il processo a don Rolando Leo, l'ex cappellano del Collegio Papio di Ascona che comparirà di fronte alla Corte delle Assise criminali per rispondere di coazione sessuale, atti sessuali con persone incapaci di discernimento o inette a resistere, atti sessuali con fanciulli e pornografia. Ad Altdorf invece una ventina di segnalazioni di abusi e maltrattamenti puntano il dito contro il Collegio Carlo Borromeo. Sotto i riflettori per lo stesso motivo in Vallese l'abbazia di Saint-Maurice dove sono stati ricostruiti decenni di abusi sessuali. L'abbazia ha a lungo assunto una posizione difensiva per preservare la propria reputazione e i vertici hanno cercato di nascondere e banalizzare i fatti. Solo a seguito della pressione esercitata da media e opinione pubblica, la direzione è stata spinta a coscienza della gravità dei fatti. È quanto ha evidenziato un gruppo di lavoro indipendente, incaricato dall'abbazia di indagare su quanto accaduto dal 1950 al 2022. Il rapporto, che raccoglie le testimonianze di 57 persone e 24 religiosi, denuncia una gestione carente delle segnalazioni. Ancora insabbiamenti e troppe vittime non ascoltate per decenni.

Questi il sito e i contatti a cui rivolgersi per informazioni e per le vittime:

tel. 091 210 22 02

e-mail: info@ascoltogava.ch

sito: <https://ascoltogava.ch>



Flannery O'Connor: una ragazza di cento anni

Ci sono scrittrici che rimangono impresse nel nostro immaginario grazie all'alone di fascino e carisma che sanno suscitare intorno al loro personaggio. Penso a Simone de Beauvoir, a Virginia Woolf, a Emily Dickinson, a Cristina Campo, a Karin Blixen. Donne che immediatamente incendiano e fanno volare la nostra fantasia: verso altre mondi, altri tempi, altri luoghi. Flannery O'Connor, a detta di molti critici una delle voci più potenti, originali e cattoliche del primo '900, no. La sua fama fa fatica a farsi strada tra il pubblico dei lettori di oggi e la sua immagine non riesce a bucare il nostro immaginario e a raggiungerci. Ci ha pensato ora una scrittrice italiana, Romana Petri che in occasione del centenario della sua nascita ha scritto per Mondadori, una biografia veramente accattivante e illuminante. Nata nel 1925, nel profondo sud degli Stati Uniti, la sua vita si conclude a causa di una malattia all'alba dei 40 anni. Flannery non bella, ha una lieve paresi facciale che le rende asimmetrico il sorriso, è costretta all'uso delle stampelle, ha però un alto tasso ironico ed autorironico che conquista il suo pubblico. Flannery scrive non "nonostante sia "cristiana", ma "proprio" perché è cristiana. Non parla di Dio nelle sue pagine: non crea o inventa personaggi virtuosi che vivono con serenità la propria vita guidati dalla loro fede in Dio, ma mette in scena personaggi usciti da periferie esistenziali sofferte e pesanti che attraverso gesti di violenza, crisi o cadute si incontrano/scontrano con la Grazia, rivelandoci così la sua esistenza e presenza, nascosta nelle pieghe più oscure e profonde dell'esperienza umana. E' questo il suo modo di condividere con altri la sua fede. E' il suo modo di dire che Dio c'è e che la Speranza è per tutti. Sempre. E grazie all'ottima Romana Petri la sua biografia diventa romanzo che tiene incollati dall'inizio fino alla prevedibile e prematura fine.

La ragazza di Savannah, Romana Petri, ed. Mondadori

"Per amore, anzitutto per amore": un libro inaspettato

Vi si trovano i contributi di una biblista (Stefania De Vito) e di due esperti di mediazione familiare ed educazione sessuale (Nicoletta Musso e Davide Oreglia).

Giuntomi come dono, ha guadagnato che io lo sfogliassi



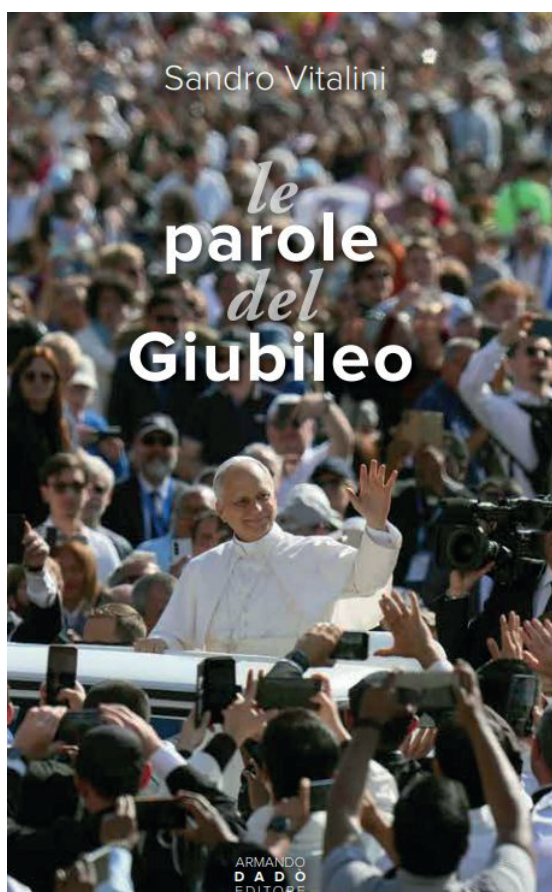
rapidamente e ne restassi attratta al punto tale da permettergli di scalare la pila di libri ancora “da leggere”, per meritarsi una lettura approfondita. “Come vivere le relazioni tra donne e uomini nei termini del pieno rispetto della dignità propria e altrui e della concreta solidarietà?” Partendo dall’analisi dei testi biblici, questo testo “delinea scenari e prospettive che possano essere di aiuto nel costruire relazioni interpersonali libere, liberanti e responsabili”. Mi colpisce come talune scritture, lette tante volte, si riempiano ora di significati nuovi e attuali. Questi testi parlano a me! Mi sento di consigliare questo libro a tutti, uomini e donne, a coloro che desiderano “leggere e vivere le differenze in modo davvero umano”, per creare delle relazioni che siano veramente rispettose dell’unicità e della dignità di ciascuno/a.

Per amore, anzitutto per amore, Ernesto Borghi, Cittadella editrice, pubblicato nell’aprile 2025, promosso dalla “nostra” Associazione Biblica della Svizzera italiana.

Don Sandro Vitalini e le parole del Giubileo

“Le «Parole del Giubileo» di Sandro Vitalini, pubblicato da Armando Dadò editore, possono offrire ancora oggi una guida spirituale e riflessiva per tutti coloro che desiderano avvicinarsi al messaggio e al significato dell’Anno Giubilare, un periodo di grazia e misericordia nella tradizione cattolica. Il Giubileo è un momento di riconciliazione con Dio, con sé stessi e con gli altri, e si caratterizza per il richiamo al perdono, alla conversione e alla solidarietà. Non solo per chi non è abituato a sentire certi termini, ma può essere anche un modo per far riflettere anche «gli addetti ai lavori», che potrebbero lasciarsi sfuggire qualche sfumatura nel sentire quotidianamente queste parole. Ogni voce presentata nel libricino rappresenta un tema centrale della fede cristiana, come la misericordia, la speranza, il pentimento, la comunione e il rinnovamento. Queste parole non sono solo concetti astratti, ma vengono approfondite per mostrare il loro valore nella vita quotidiana e nelle relazioni personali. Don Sandro Vitalini era un maestro nel facilitare la comprensione anche per concetti che in un primo momento potevano sembrare astrusi. L’intento è di offrire spunti di meditazione che aiutino a vivere il Giubileo in maniera consapevole e profonda” (dalla prefazione al libro di mons. Alain De Raemy).

Le parole del Giubileo, di Don Sandro Vitalini, Armando Dadò editore



**VENGO
ANCH'IO**

Prossimi appuntamenti

Sabato 13 settembre - Ritiro spirituale di inizio anno pastorale con il Vescovo Valerio Lazzeri -

Preonzo, sala parrocchiale

In un mondo sempre più accelerato e disorientato, vanno ricercati degli spazi per ri-entrare in noi stessi. riconnetterci con le cose che hanno veramente valore, per riordinare le priorità. Preghiera, riflessione e condivisione sono gli ingredienti essenziali di questa giornata che si svolgerà fra le 9.30 e le 16.30.

Pranzo in comune condiviso (ognuno porta qualcosa da condividere con gli altri). Gratuito, con la possibilità eventualmente di lasciare un'offerta. Per informazioni o iscrizioni scrivere a : lara.allegri@azionecattolica.ch o inviare un messaggio WhatsApp allo 077 440 56 18.

Sabato 23 settembre- Inizia un nuovo corso di formazione biennale online dell' ABSI

Il nuovo corso online si interrogherà sul tema "Identità ed inclusione". Si tratta di un progetto formativo che si estenderà sull'arco di un biennio. Il focus saranno la pluralità religiosa (a partire dalle radici, dalle fonti e dai valori relativi a differenti codici religiosi a cominciare dal cristianesimo); e le varie forme di marginalità culturali (per es., carceri; migrazioni) e sociali (per es. disabilità fisiche, psichiche, relazionali).

Per maggiori info: info@absi.ch, tel. +41 79 5336194 - +39 348 031 81 69

Tutti i mercoledì alle 20.15 a Mendrisio (presso l'oratorio San Giovanni): Club del Vangelo.

Riprendono dopo una breve pausa estiva gli incontri settimanali in preparazione del Vangelo della domenica. L'invito è rivolto a tutti coloro che intendono approfondire la propria fede e condividere un bel momento di messa in comune delle proprie esperienze, vissuti, pensieri confrontandosi con la parola di Dio.

Vuoi abbonarti a Spighe 2025?

Desideri regalare un abbonamento a qualcuno?

Sostenerci con una donazione?

**Adesso puoi farlo comodamente con Twint,
al costo di soli 30.- per anno!**



**Paga facilmente
con TWINT**



Scansioni il codice QR con
l'app TWINT.



Digiti l'importo totale e
confermi il pagamento.



Responsabile

Corinne Zaugg

Redazione

Lara Allegri
Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Luigi Maffezzoli
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2 A
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

In alternativa puoi pagare sul conto, indicando la causale:

CH77 8080 8009 0124 2585 8 intestato a:

Azione cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, 6900 Lugano

**Per gli aderenti di Azione cattolica e dell'Unione Femminile Cattolica
Ticinese Spighe è compreso nella quota sociale!**